

Da Mao a Xi Jinping (Note sul XIX congresso del PCC)

di Giulio Sapelli

Il XIX Congresso del PCC è un evento che segnerà, più di ogni altra assise, la sorte dei rapporti di forza a livello internazionale.

È definitivamente terminato quel lunghissimo periodo storico che inizia dalla metà del 1400 in cui un grande navigatore cinese di origini mussulmane viene richiamato in patria da un imperatore in decadenza e distrugge le sue navi. S'eleva in tal modo quella barriera invalicabile tra la Cina e il resto del mondo che dura sino alle ottocentesche guerre dell'oppio.

L'Impero di Mezzo circondato dai barbari dominò per secoli i poteri situazionali di fatto in sé rinchiusi nelle sue immense terre. I grandi della sinologia internazionale da Needham a Jullien si arrovellarono per decenni per definire quale fosse la causa scatenante di quella ritirata dal mondo dei barbari quando si era giunti in potenza a determinarne le sorti.

Xi Jinping è la risoluzione di un enigma: la Cina ritorna a essere ciò che era alle sue origini imperiali: una grande potenza protesa al dominio del mondo.

E per far questo, dando ragione a uno dei sostenitori della tesi del controllo interno come fonte di espansione all'estero: il vecchio Wittfogel, sostenitore del "modo di produzione asiatico". Esso si fondava sullo stretto dominio imperiale sui potentati che controllavano le acque e in tal modo l'Impero: per far questo s'aveva assoluto bisogno del controllo interno delle fonti di potere.

Mao aveva tentato di raggiungere quel controllo ma con costi sociali immensi, come dimostrò la "rivoluzione culturale" che altro non fu che un modo per annichire le fazioni avversare di un partito che sin dall'inizio aveva dovuto confrontarsi, dopo il nazionalismo giapponese, con la rivalità con Stalin e con il peso internazionale dell'URSS, a partire dalla sconfitta della rivolta e dagli scioperi di Shanghai nel 1927. Non vi erano solo i nemici interni: codesti avevano alle spalle la grande potenza sovietica che era giunta a creare uno stato, la Corea del Nord, per far dipendere dagli aiuti dei soviet la stessa esistenza della Cina nel confronto prima con il Giappone e poi con gli USA.

Mao eliminò fisicamente e moralmente i suoi avversari sino alla sua morte.

E allora Deng Xiaoping poté emergere e fondare quella regola che è stata consensualmente rispettata dalle fazioni in lotta sino all'ascesa al potere di Xi Jinping: ossia quella regola per cui tra burocrati non ci si uccide più. Così come accadde con l'avvento di Kruscev in URSS.

Xi Jinping quella regola l'ha sin da subito infranta appena giunto al potere, via via intensificando una lotta alla corruzione che conferma ciò che sappiamo ormai teoricamente dopo decenni di studi sulla corruzione medesima in ogni parte del mondo: tale lotta altro non è- in modo più o meno spiccato -che uno strumento per la lotta interna tra le élite del potere in forme più o meno cruente in base al grado di legittimazione democratica vigente negli insediamenti umani stabili in cui essa si esercita.

La Cina è tra gli insediamenti umani al più basso grado di civilizzazione giuridica, come ben si comprende pur che la si studi scientificamente e non per trarne vantaggi economici, come fu nel caso della sua ammissione

al WTO da parte del Partito Democratico Nord Americano guidato dalle cuspidi della finanza sregolata, così ponendo le basi della catastrofe mondiale in cui siamo immersi.

La storia è lineare. Quando giunge al potere nel 2012, Xi Jinping lo divide con le frazioni ben attive dei suoi predecessori più immediati: Hu Jintao e Jiang Zemin, ma rompendo con le regole della direzione collegiale imposte da Deng.

Egli rapidamente s'impadronisce del controllo non solo della Commissione Militare, come di norma, ma soprattutto di quelle della sicurezza interna e dell'economia.

Il congresso sarà la prova della sua capacità di raccogliere attorno a sé frazioni di fedelissimi come in questi anni lo è stato Li Keqiang: un Primo Ministro fedelissimo e capace anche nelle relazioni internazionali e ha di fatto controllato il Comitato Permanente del Politburo. E poi anche la frazione più importante di tutte, come era quella di Beria nell'Urss: quella di Wang Qishan il quale ha guidato la campagna anticorruzione che ha distrutto le frazioni raccolte attorno ai sindaci delle più grandi città e in gangli cruciali dell'esercito e soprattutto nell'apparato del partito. L'età di Wang (69 anni) è di ostacolo alla sua riconferma, ma una soluzione organizzativa sarà sicuramente trovata perché, a parer mio, i più di un milione di processi che si sono succeduti negli anni intercorsi dall'ultimo congresso a oggi non hanno ancora definitivamente distrutto i potenziali oppositori, come dimostra l'incessante campagna condotta sia a destra sia a sinistra, ossia contro i sempre risorgenti neo maoismi e gli ancora attivi residui della "cricca di Shanghai" che da decenni insidia il potere centrale di Pechino. Dinanzi a questi pericoli interni Xi Jinping ha scelto una via che potremmo identificare nell'agglutinamento e nella neutralità di ogni altro possibile avversario che non venga dalle viscere del partito: ecco l'apertura verso le religioni, tutte le religioni, che ha avuto il suo culmine con l'accordo vaticano che sarà perfezionato con Sua Eminenza Parolin appena terminato il congresso e con le stesse anime buddiste anche in Tibet, come dimostra l'incessante lavoro condotto dai suoi fedelissimi in quelle terre. Xi Jinping, per raggiungere questi fini, ha potuto contare su fedelissimi come Lim Zhanshu, capo del suo staff e direttore del comitato Centrale. Il vecchio amico che lavorava con Lui nella Provincia Hebei è stato anche il preziosissimo collaboratore che ha preparato tutti i più importanti incontri con Putin.

Come ben si comprende Xi ha posto le basi nel tempo per una nuova frazione esperta e fidata tanto sul piano interno quanto sul piano internazionale, ponendo in tal modo le basi per la proiezione all'esterno del grande Impero di mezzo senza timori di avere dei nemici interni.

Questo è stato possibile grazie a incessanti purghe che ora dovrebbe essere terminate, come dimostra il caso delle continue repressioni effettuate a Chongqing, dove si è finalmente insediato Min'er che ha solo 57 anni ma è un candidato sicuro al Politburo. Ciò che Li Zhanshu ha fatto con la Russia il giovane Vam Yang, che dovrebbe divenire componente dello string committee, dovrebbe continuare a farlo con gli Usa, in una situazione tempestosa e con il prossimo arrivo di Trump in terra cinese, per concludere, questa è la mia tesi, un accordo di lunga durata sulla spartizione dell'Asia e dall'Africa.

Un accordo per concludere il quale saranno necessari anni, ma che è inevitabile a meno che l'Europa non ritorni a essere, sull'esempio francese, quello che è in potenza e ciò che deve essere, ovvero una potenza coloniale in Africa, pena la sua scomparsa come civilizzazione.

Cosa farà la Russia? Nella conclusione del congresso risiede una parte della risposta a questa domanda.

Per comprendere cosa farà la Russia occorrerà seguire la carriera di Cai Qi, giovanissimo sessantunenne che è e sarà a capo della centrale Commissione per la Sicurezza Nazionale, che non solo assicura la repressione interna, ma anche le fasi di preparazione delle intese internazionali.

La sicurezza dei confini con la Russia sono strategici per garantire alla nuova Cina del Nuovo imperatore una folgorante espansione. Tale espansione non può effettuarsi senza un accordo con la Russia, seguendo il percorso delle conferenze di Shanghai in un nuovo patto che unisca alla Cina tanto la Russia quanto l'India, così da consentire alla Cina di proseguire nel dominio sui mari concepito sulla scia del nord americano Mac Mannonh e studiando la geopolitica fondata sulla potenza marittima come si insegna nelle scuole d'arma della marina militare USA.

In questo senso la conclusione della crisi nord coreana è vitale. Non dimentichiamo che la Corea del Nord fu un'invenzione di Stalin per indebolire Mao per imporgli di dover chiedere aiuto all'URSS in caso di guerra con gli USA e per spaventare il Giappone, come del resto avvenne.

Ora questi tempi sono finiti, ma l'homunculus che si è liberato dalla bottiglia e con la collaborazione tra USA, Russia e Cina la questione va risolta anche con l'annientamento del gruppo dirigente nord coreano con un buon numero di non dirigenti...

Si tratta di una scelta inevitabile perché la linea scelta da Xi Jinping è quella della ciclica espansione della presenza all'estero della Cina.

Stabilizzato il fronte interno, infatti, sono ora le conquiste all'estero che permettono di rafforzarsi all'interno e viceversa. Il frutto sarà un aumento dei conflitti territoriali con l'India, le Filippine e soprattutto il Vietnam, nemico storico.

Conflitti che decideranno di fatto la sorte di nazioni strategiche come la Thailandia (mai stata colonizzata nella sua storia) e che non a caso vedono un rafforzarsi del regime dei militari, così come in tutta l'Indocina. Da Gibuti, se il retroterra dei Mari del Sud è sicuro, si potrà poi partire per la conquista dell'Africa e dall'Australia.

Tutte le dichiarazioni sul socialismo cinese non fanno altro che porre le basi di uno stato forte dove lo stato ha l'ultima parola in economia per garantire l'espansione all'estero.

Jiang Zemin e Hu Jiuntao curavano ancora le ferite interne con le teorie delle "tre rappresentanze" e "le prospettive scientifiche per lo sviluppo". Oggi tutto questo è destinato a essere sostituito da una sorta di neo-maoismo efficacemente conseguito all'interno con l'eliminazione continua di massa degli oppositori e il ritorno della potenza economica in Cina (meno investimenti all'estero predica Xi Jinping), se non nella misura in cui essi servono per il cammino di dominazione del mondo.

Per questo non si scolpiranno nelle pietre dei monumenti burocratiche frasi a effetto come si faceva prima ma si inciderà sulla pietra del nuovo monopolismo di stato burocratico a matrice terroristica che ciò che conta, ossia: "IL PENSIERO DI XI JINPING"

Xi Jinping cerca in tal modo di risolvere il difficile dilemma di stabilire un rapporto efficace tra istituzionalizzazione del dominio e il progetto politico che lo differenzia dai passati gruppi dirigenti. Può far questo solo non distruggendo la necessità di promuovere i quadri con la meritocrazia senza che il frazionismo e la incessante lotta interna offuschi la serietà dei processi di selezione meritocratica.

Il controllo su ogni piega della società è del resto il suo compito primario come dimostra la lotta alla corruzione, ma questo non può andare a discapito della vitalità di una società come quella cinese che ha consentito a sempre nuovi gruppi dirigenti di lottare e di sopravvivere.

Confermano questa mia tesi la stessa storia di Xi Jinping e di suo padre, rivoluzionario storico e colpito dalle purghe terribili della rivoluzione culturale che affliggerono anche Xi Jinping, mutandone profondamente la psicologia e consentendogli un rapporto con le grandi masse che non apparteneva più a nessuno dei seguaci di Deng.

In ogni caso Xi esprime una caratteristica neo- maoista sino a oggi non così pienamente disvelata: il potere del partito prima di tutto, come dimostrano tipiche pratiche dalla nomenclatura e della burocrazia comunista cinese: l'autocritica, la politica di massa, il ritorno dell'ideologia socialista e la disciplina.

A mio parere è stata decisiva la crisi che si determinò durante il potere di Hu Jintao nella cuspide dello stato. Si scatenò una lotta di frazione violentissima e una sempre più difficile assunzione di decisioni per via collegiale e consensuale, nel contesto di una corruzione ostentata che indeboliva profondamente la legittimazione delle élite del partito. Gli anni di Hu Jintao sono stati i più disastrosi dal punto di vista dell'efficacia della direzione politica.

Non dimentichiamo infatti che Xi Jinping è stato portato al potere dai "principi rossi" ossia dai discendenti dei rivoluzionari compagni di Mao, stanchi dell'imbarbarimento della vita del partito e del degrado della società. Non è un caso che la lotta alla corruzione rapidamente si sia estesa dal partito alla società e alle imprese di stato e private, dove si giunge a misure straordinarie e immaginifiche- ma rivelatrici -come quella di sostituire nelle imprese di stato aa clausola del comando da parte dello stato con quella del comando del partito, sino ad arrestare coloro che giocano allo scoperto in borsa e a limitare gli investimenti finanziari esteri e favorire quelli all'interno, iniziando una lotta contro le shadow bank, le shadow pool quale prima mai si era vista.

E del resto il mondo digitale deve sì fondare una nuova potenza economica, ma sempre assicurare un capillare controllo sociale.

Solo in questo modo si raggiungerà il "sogno cinese del grande rinascimento della nazione". Un messaggio chiaro e forte che si unisce al ruolo sempre più forte del partito e dell'Armata Rossa insieme.

Spesso ripensando alla storia del Partito Comunista Cinese riconosco negli slogan di Xi le parole d'ordine non di Mao ma di Liu Shaoqi, alla ricerca tipicamente sovietica della legittimazione sociale della burocrazia rossa attraverso le conquiste tecnologiche e militari, controllando strettamente i quadri del partito e sviluppando un potere globale nell'agone internazionale.

Ne ho una conferma nei controlli a cui sono state recentemente sottoposte le università cinesi, che ora sono chiamate a sviluppare "l'ideologia cinese" e a rafforzarsi per far sì che sempre meno studenti cinesi vadano a compiere i loro studi all'estero.

Esandersi come grande potenza nel mondo, ma ma ritornare alle fonti della potenza nazionale: ecco il segreto di Xi Jinping.

Se vincerà sorgerà un sistema di pesi e di rilevanze mondiale completamente nuovo.

Giulio Sapelli